

Maggio 2009
Rapporto n. 9



AFGHANISTAN

VERSO LE ELEZIONI PRESIDENZIALI



ARGO

Analisi e Ricerche Geopolitiche sull'Oriente
Osservatorio sull'Asia minore, centrale e meridionale
Piazza di Firenze, 24 - 00186 Roma, Italy - Tel/fax +39 06 6875271
www.argoriente.it

EXECUTIVE SUMMARY

Con l'inizio della registrazione dei candidati (25 aprile) entra nel vivo la campagna per le elezioni presidenziali indette per il prossimo 20 agosto. Nelle settimane precedenti erano state oltre 40 le personalità che avevano manifestato l'intenzione di concorrere e alla massima carica dello Stato. Tra esse, oltre al Presidente uscente, Ahmad Karzai, le figure di maggior rilievo sono Ashraf Ghani, Abdullah Abdullah, Anwar-ul Haq Ahadi, Ali Amed Jalali. La proliferazione delle candidature conferma la frammentazione del quadro politico dovuta alla mancanza di partiti politici radicati sul territorio e con una dimensione nazionale o almeno regionale.

La decisione della Corte Suprema di autorizzare il prolungamento del mandato del Presidente Karzai, che secondo la Costituzione scade il 22 maggio, ha posto fine a uno scontro istituzionale sulla necessità di nominare un Presidente ad interim che guidasse il Paese dopo tale data ma ha dato nuovo impulso alle accuse dell'opposizione all'attuale Capo dello Stato di abusare della sua posizione a fini elettorali. Alcuni candidati hanno riferito che dirigenti locali (inclusi funzionari della principale agenzia di intelligence) si stanno adoperando per favorire l'attuale Presidente. Altri, come Ashraf Ghani, hanno quantificato in 600.000 - 800.000 i voti che saranno "rubati".

Negli ultimi tempi è tornata al centro dell'attenzione del dibattito politico anche l'analisi delle ripercussioni che il deterioramento della situazione di sicurezza potrebbe avere sulla regolarità del processo elettorale e sugli sviluppi politici futuri del Paese. Molti hanno espresso il timore che l'intensificazione dell'attività eversiva nelle province meridionali e sud-orientali, abitate in prevalenza da popolazione di etnia pashtun, influenzi negativamente il tasso di partecipazione al voto favorendo i candidati espressione di altre etnie, come quella tagika, uzbeka o hazara, concentrate in aree relativamente sicure. Di fronte a queste preoccupazioni, il Comando di ISAF e il Ministero della difesa afgano hanno assicurato che sarà fatto ogni sforzo per consentire agli afgani di esprimere liberamente il loro voto e hanno sottolineato che la cornice di sicurezza è in molte aree migliore di quanto appaia dai dati sul numero degli episodi eversivi.

L'annuncio, da parte di Karzai, della candidatura alle prossime elezioni non ha colto di sorpresa nessuno; infatti, negli ultimi mesi tutte le iniziative prese dal Presidente confermavano la determinazione a concorrere per un secondo mandato nonostante la grave perdita di consensi tra la popolazione e le critiche sempre più forti rivolte al suo operato non solo dagli avversari ma anche da membri della comunità internazionale. A differenza di quella precedente, infatti, la nuova Amministrazione USA ha mostrato subito di avere idee assai chiare sulle cause e sulla responsabilità della crisi afgana, attribuita principalmente alle carenze dell'operato dell'attuale dirigenza di Kabul.

Di fronte a tali accuse, Karzai ha irrigidito la sua posizione nei confronti dei governi occidentali contestando sia le scelte fatte in campo militare sia i tentativi di influire sulle decisioni del governo di Kabul e, soprattutto, denunciando con forza l'uccisione di civili nel corso delle

operazioni contro i militanti. Ha anche ammonito a rispettare l'indipendenza dell'Afghanistan sottolineando che questo Paese non diventerà un "puppet state".

Nel suo tentativo di guadagnare i consensi necessari per la sua vittoria elettorale, Karzai si è progressivamente avvicinato agli ambienti religiosi più conservatori, in grado di influire pesantemente sulle scelte della popolazione. Rientrerebbero in tale politica le misure repressive adottate o tollerate nei confronti di giornalisti e di mass media accusati di diffondere articoli o programmi non islamici, e la firma, senza alcuna valutazione critica che ne provocasse il rinvio al Parlamento, della *Shiite Personal Status Law*. Questa legge è stata criticata con forza dalla comunità internazionale e dalle organizzazioni dei diritti umani perché legalizza norme e comportamenti simili a quelli in vigore durante il regime taliban.

Negli ultimi mesi Karzai ha anche intensificato le iniziative per portare i gruppi militanti al tavolo del negoziato. I contatti, svolti a diversi livelli e con vari mediatori, non hanno ancora portato a risultati significativi perché gli "insurgents" sono convinti di poter logorare le forze straniere e non sono disposti a discutere le condizioni poste dal Presidente: accettazione della Costituzione e rinuncia alla lotta armata. L'avvio di negoziati di pace accrescerebbe il prestigio del Presidente, che potrebbe sperare di compattare la popolazione di etnia pashtun intorno alla sua persona consolidando le sue possibilità di vittoria alle prossime elezioni.

Di fronte alla strategia spregiudicata e aggressiva di Karzai, gli avversari non sono stati capaci di superare le loro divisioni e sono apparsi quasi timorosi di scendere in campo per sfidare l'attuale Presidente. I loro tentativi di acquisire una statura nazionale trovando consensi anche nelle altre etnie sono apparsi incerti e hanno evidenziato la mancanza di un disegno politico innovativo e convincente.

Al momento, nessuno dei potenziali candidati appare in grado di poter dare risposte concrete alle esigenze del Paese e alcuni osservatori hanno scritto che la scelta degli elettori non è tra il bene e il male ma tra il male e peggio. In tutto il Paese è cresciuto il distacco tra popolazione e classe dirigente a causa del deterioramento della situazione di sicurezza, dei gravissimi ritardi nel processo di ricostruzione e di risanamento economico, della precarietà della situazione sociale e della diffusione della corruzione.

Tuttavia, anche se indebolito politicamente, Karzai appare ancora il candidato più forte alle prossime elezioni presidenziali. Controlla l'apparato di sicurezza, appartiene all'etnia maggioritaria, che ha sempre governato il Paese, e non è stato mai oggetto di accuse su presunti coinvolgimenti in episodi di crimini di guerra o violazione dei diritti umani.

Le prossime elezioni sono un evento fondamentale per il rafforzamento dell'autorità e del prestigio dello Stato. E' necessario però vigilare per impedire brogli o irregolarità, che si sarebbero verificati nel 2005. E' ugualmente importante che il voto si svolga alla data stabilita perché un nuovo rinvio rappresenterebbe un successo per i militanti, che non credono nella democrazia, e potrebbe indurre i *warlord* a cercare nuovamente di ottenere il potere con le armi, ricreando una situazione di guerra civile come quella della prima metà degli anni 1990.

INDICE

<i>Executive Summary</i>	2
<i>Indice</i>	4
1. La proliferazione delle candidature.....	5
2. Un confronto politico tra accuse e sospetti	7
3. La strategia di Karzai	10
4. Gli avversari del Presidente	14
5. Conclusioni	18

1. LA PROLIFERAZIONE DELLE CANDIDATURE.

Il 25 aprile è iniziata negli uffici della *Independent Election Commission* (IEC) la registrazione dei candidati alle consultazioni presidenziali indette per il 20 agosto prossimo¹. Nei giorni precedenti la Commissione aveva ribadito le condizioni per l'accettazione delle candidature: versamento di un deposito di 50.000 afghani (pari a circa 1.000 dollari) e raccolta di almeno 10.000 firme di cittadini iscritti alle liste elettorali. Chi aspira alla massima carica dello Stato (e anche alla Vice Presidenza) deve avere anche i seguenti requisiti stabiliti dall'articolo 62 della Costituzione: cittadino afghano, di religione musulmana e nato da genitori afghani; di età superiore ai 40 anni. Inoltre non deve essere stato condannato per crimini contro l'umanità o altri crimini né privato dei diritti civili a seguito di una sentenza della magistratura.

Nelle ultime settimane sono state oltre 40 le personalità che hanno manifestato in maniera più o meno esplicita l'intenzione di candidarsi. Tra essi figurano, oltre al Presidente Hamid Karzai che, dopo aver più volte ribadito un generico desiderio di portare a termine l'opera iniziata alla fine del 2001, il 27 aprile ha annunciato apertamente la sua candidatura:

- Abdullah Abdullah, ex Ministro degli esteri, che è stato scelto dal Fronte Nazionale Unito (FNU), coalizione di gruppi di vario orientamento politico ed appartenenza etnica, anche se formato in prevalenza da esponenti dell'ex Alleanza del Nord²;
- Ashraf Ghani, ex Ministro delle finanze;
- Gul Agha Shirzai, governatore della provincia di Nangarhar. Tuttavia, il 2 maggio, dopo un colloquio con il Presidente Karzai, ha comunicato di voler rinunciare a candidarsi;
- Ali Ahmed Jalali, ex Ministro dell'interno;
- Ramazan Bashardost, deputato alla *Wolesi Jirga* (o Camera Bassa del Parlamento) eletto nella provincia di Kabul;
- Anwar-ul Haq Ahadi, ex Ministro delle finanze;
- Daoud Sultanzoy, presidente della Commissione della *Wolesi Jirga* per l'economia, l'agricoltura e le ONG;

¹ Il 20 agosto si terranno anche le consultazioni per il rinnovo dei consigli ("shure") provinciali.

² Il Fronte Nazionale Unito (*Jabhe-ye-Motahed-e-Milli*) è stato costituito ufficialmente il 3 aprile 2007. Vi hanno aderito personalità dell'Alleanza del Nord, ex comunisti, leader locali e appartenenti a famiglie che hanno svolto un ruolo importante nella storia del Paese. Tra i principali esponenti figurano Burhanuddin Rabbani, tagiko, ex Presidente dell'Afghanistan e leader del Partito *Jamiat-e Islami*; Ahmad Zia Massud, tagiko, fratello del Comandante Ahmad Shah Massud e attualmente primo Vice Presidente dell'Afghanistan; Maresciallo Mohammad Qasim Fahim Khan, tagiko, ex Vice Presidente dell'Afghanistan nonché ex Ministro della difesa; Ismail Khan, tagiko, ex governatore della provincia di Herat e attuale Ministro dell'energia e delle risorse idriche; Abdul Rashid Dostum, uzbeko, fondatore del Partito *Junbesh-e Milli-e Islami*; Sayed Mohammad Gulabzoi, pashtun, ex Ministro dell'interno durante il regime comunista, deputato; Nur-ul Haq Olumi, pashtun, Comandante del Corpo d'armata di Kandahar durante il periodo comunista, presidente della Commissione difesa della *Wolesi Jirga*; Mustafa Zahir, nipote dell'ex Re Zahir Shah ed ex ambasciatore a Roma.

- Mirwais Yasini, Vice Presidente della *Wolesi Jirga*;
- Amin Arsala, attuale “*senior Minister*” del governo;
- Abdul Ali Serai, presidente del Consiglio nazionale per il dialogo con le tribù dell’Afghanistan e pronipote di Abdur Rehman, chiamato anche “l’Emiro di ferro”;
- Muhammad Khaliq Fazl, ex Ministro dei lavori pubblici;
- Baryali Arsalai, fratello dell’ex governatore della provincia di Nangarhar Haji Abdul Qadir;
- Sarwar Ahmedzai, già leader dell’Unione degli studenti dal 1990 al 1996;
- Mohammad Saeed Hashimi, dirigente del partito *Harakat-i Islami Milli Afghanistan*;
- Shahla Atta, eletta alla *Wolesi Jirga* nella provincia di Kabul.

In varie città del Paese si sono svolte manifestazioni a supporto anche della candidatura di Zalmay Khalilzad, ex Ambasciatore statunitense a Kabul, a Baghdad e all’ONU, ma afgano di nascita. Inoltre, il 27 marzo Abdul Hadi Arghandawal, consigliere del Presidente Karzai e leader di *Hezb-i Islami* (formato da esponenti dissociatisi da *Hezb-i Islami Afghanistan* di Gulbuddin Hekmatyar), ha comunicato che il partito presenterà un proprio candidato alla Presidenza.

La proliferazione delle candidature conferma, oltre all’ambizione dei singoli e alla volontà di acquistare, sia pure per un momento, una notorietà che esca dall’ambito familiare o di clan, la frammentazione del quadro politico dovuta alla mancanza di partiti politici radicati sul territorio, con una dimensione nazionale o almeno regionale. Questa situazione consegue principalmente alla scelta, per le elezioni politiche, del sistema basato sul *single non-transferable vote* che privilegia il ruolo del candidato rispetto a quello delle formazioni politiche. Proprio lo scarso ruolo esercitato da queste è all’origine della difficoltà dell’azione legislativa. Protagonisti della scena politica non sono solo pochi partiti, uniti in una coalizione di maggioranza in grado di controllare le due Camere, ma i singoli parlamentari, che non devono sottostare ad alcuna disciplina e rispondono solo a se stessi e ai gruppi di potere, più o meno leciti, che li hanno fatti eleggere. L’approvazione dei provvedimenti di legge non è pertanto il frutto di un accordo tra un numero limitato di “attori” ma di una mediazione estenuante tra centinaia di esponenti con formazione, ispirazione, ambizioni e interessi diversi. La convinzione del loro consenso dipende spesso solo dalle promesse ricevute.

2. UN CONFRONTO POLITICO TRA ACCUSE E SOSPETTI

Con l'approssimarsi della scadenza elettorale si è inasprito il tono del confronto politico, che per molte settimane ha riguardato proprio la data del voto. L'articolo 61 della Costituzione stabilisce che il mandato presidenziale ha termine il 22 maggio del quinto anno dopo l'elezione³; le consultazioni devono aver luogo fra i 30 e i 60 giorni prima di questa scadenza. Tuttavia, il 29 gennaio scorso, la IEC ha fissato, per ragioni di sicurezza e motivi organizzativi, le elezioni per il 20 agosto creando un serio problema politico perché gli oppositori hanno subito chiesto al Presidente di lasciare la sua posizione dopo il 22 maggio per consentire la formazione di un governo ad interim che guidasse il Paese sino all'insediamento del nuovo Capo dello Stato. La richiesta è stata accompagnata, oltre che da considerazioni di carattere istituzionale, dal richiamo all'opportunità di garantire la regolarità e la trasparenza del voto, impedendo al Presidente di utilizzare risorse e strutture governative per ampliare la sua base di consenso ed ottenere un nuovo mandato. Tale eventualità è stata giudicata incostituzionale da Karzai che, anzi, con una iniziativa di sfida nei confronti degli avversari, ha chiesto alla IEC di anticipare il voto alla scadenza prevista dalla Costituzione (entro il 21 aprile). Di fronte alla decisione (4 marzo) della Commissione di confermare la data precedentemente indicata, per l'impossibilità di completare i preparativi e di mettere in atto un adeguato dispositivo di sicurezza, Karzai si è rivolto alla Corte Suprema perché si pronunciasse su una materia così delicata. Il 29 marzo, la Corte ha emesso un verdetto che proroga il mandato del Presidente sino alle elezioni di agosto. Tale decisione, accolta con favore dai governi occidentali preoccupati per la possibilità che il vuoto di potere favorisse i militanti, ha diviso gli oppositori. Alcuni, come Ashraf Ghani e Anwar-ul Haq Ahadi, si sono impegnati a rispettarla considerandola opportuna sul piano politico mentre il FNU ne ha contestato la legittimità minacciando nuove iniziative per costringere Karzai a dimettersi dopo il 22 maggio. Nei giorni successivi, tale posizione si è progressivamente ammorbidita e, grazie anche alla mediazione dei diplomatici USA, tutti gli esponenti politici afgani hanno finito per accettare il prolungamento del mandato di Karzai⁴. Tuttavia, sono continuate le accuse al Presidente di abusare della sua posizione a fini elettorali.

Il 24 marzo, Daoud Sultanzyoy ha dichiarato che tutto l'apparato del governo e i soldi dei contribuenti statunitensi sono utilizzati illecitamente per falsificare i risultati delle consultazioni. Karzai avrebbe affidato decine di migliaia di incarichi pubblici a persone di fiducia che faranno campagna per lui. Tali accuse sono state ripresentate nel corso di un incontro che il 14 aprile alcuni candidati (Ashraf Ghani, Abdullah Abdullah, Anwar-ul Haq Ahadi e altri) hanno avuto con un gruppo di senatori USA in visita a Kabul. Gli esponenti politici afgani hanno accusato Karzai di "power mistreatment" e hanno riferito che dirigenti locali (incluso il responsabile del *National Directorate of Security* - NDS per la provincia di Laghman) si stanno adoperando per facilitare il suo successo. Il portavoce presidenziale ha invitato gli oppositori a inoltrare le loro accuse alla IED,

³ Le precedenti elezioni sono state tenute il 9 ottobre 2004.

⁴ Il 26 aprile, quasi 150 deputati della *Wolesi Jirga* (quindi più della metà dei componenti) si sono riuniti presso la residenza di Abdul Rasul Sayyaf e hanno approvato una risoluzione che esprime apprezzamento per la decisione della Corte Suprema di autorizzare il prolungamento del mandato di Karzai.

che ha costituito una apposita commissione reclami, e non all'Ambasciata USA. Tuttavia, Ashraf Ghani ha quantificato in 600.000 - 800.000 i voti che saranno "rubati" e ha chiesto la costituzione di due commissioni, una per monitorare l'operato della IEC e l'altra per controllare l'uso che il governo fa delle risorse e delle istituzioni pubbliche.

Sono state attribuite finalità elettorali anche ad altri provvedimenti del Presidente, quali l'aumento delle retribuzioni dei governatori di distretto e la distribuzione di appezzamenti di terreno, nel quartiere di Dur-al-Aman di Kabul, a parlamentari privi di un appartamento. Infatti, lo scarso livello di conoscenza delle dinamiche politiche da parte della popolazione, aggravato dalla difficoltà di accesso ai mezzi di informazione, impedisce a molti elettori di maturare un orientamento ragionato e convinto sulle proprie scelte, che continuano ad essere fortemente condizionate dalle indicazioni degli anziani tribali e delle autorità locali.

Negli ultimi tempi sta tornando al centro dell'attenzione del dibattito politico l'analisi delle ripercussioni che il deterioramento della situazione di sicurezza potrebbe avere sulla regolarità del processo elettorale e sugli sviluppi politici futuri del Paese. Molti hanno espresso il timore che l'intensificazione dell'attività eversiva nelle province meridionali e sud-orientali, abitate in prevalenza da popolazione di etnia pashtun, influenzi negativamente il tasso di partecipazione al voto favorendo i candidati espressione di altre etnie, come quella tagika o hazara, concentrate in aree relativamente sicure. Gli elementi di conoscenza acquisiti al riguardo contribuiscono a delineare un quadro assai preoccupante. A causa dell'aggravarsi della cornice di sicurezza, sarebbero stati sospesi i lavori per la realizzazione di progetti infrastrutturali finanziati con i fondi del *National Solidarity Programme* in 40 dei 364 distretti del Paese (11 province su 34). Inoltre, il 1° marzo, al ritorno da una visita di 10 giorni nella provincia di Kandahar, il direttore della "complaint commission" dell'ufficio del Presidente, Asadullah Wafa, ha dichiarato che solo tre dei 14 distretti della provincia erano sotto il pieno controllo del governo⁵. Tale valutazione è sostanzialmente condivisa dalla ONG britannica OXFAM, da molti anni attiva in Afghanistan, secondo cui sarebbero solo due i distretti della provincia di Kandahar accessibili alle organizzazioni umanitarie. Lo scorso gennaio, il Ministro degli esteri, Rangin Dadfar Spanta, aveva ammesso che nella provincia di Helmand il governo controllava solo il capoluogo Lashkar Gah e alcune "isole di territorio". Inoltre, il *New York Times* riferisce che una carta geografica nell'ufficio del Ministro dell'interno afghano mostra che 10 distretti sono sotto il pieno controllo dei taliban e altri 156 sono ad alto rischio⁶. Alcuni parlamentari delle province meridionali, e anche di quella di Khost, hanno riferito che i taliban avrebbero intimato alla popolazione locale di non recarsi a votare in occasione delle prossime elezioni presidenziali⁷.

In queste condizioni, esponenti politici e analisti afghani si chiedono se sarà possibile garantire la regolarità delle elezioni presidenziali il prossimo mese di agosto. Essi sottolineano che il successo delle operazioni per la registrazione degli elettori, che hanno visto oltre 4,5 milioni di persone affollare gli uffici costituiti in tutto il Paese⁸, non deve essere interpretato come il segnale di

⁵ Si tratterebbe di quelli di Spin Boldak, Daman e Arghandab.

⁶ *The New York Times*, 13 aprile 2009.

⁷ Il 30 aprile, il deputato Khalid Pashtun, eletto nella provincia di Kandahar ha dichiarato che è tremendamente rischioso per i cittadini recarsi ai seggi.

⁸ Essi si aggiungono ai circa 12 milioni che erano stati registrati per le precedenti consultazioni.

una ferma determinazione dei cittadini a partecipare al voto. Infatti, le “*voter registration cards*” facilitano il passaggio attraverso i *check point* delle forze governative. Il previsto afflusso di nuove unità statunitensi (per circa 21.000 uomini) e degli altri Paesi NATO (circa 5.000 militari), annunciato tra la fine di marzo e gli inizi di aprile dal Presidente Obama e dagli altri leader dell’Alleanza riuniti per il vertice di Strasburgo/Khel, non garantirebbe una svolta nell’andamento del conflitto perché molti reparti arriverebbero a ridosso delle elezioni e non avrebbero il tempo per consolidare la loro presenza sul territorio avviando una decisa azione di contrasto ai gruppi militanti. Ancora meno efficace sarebbe il contributo che potrebbero dare i circa nuovi 15.000 agenti di polizia che il governo intende arruolare ed addestrare per la sicurezza del voto. Il tempo a disposizione è troppo breve perché il loro livello di preparazione raggiunga livelli soddisfacenti⁹. Di fronte a queste preoccupazioni, condivise anche da alcuni osservatori stranieri, il Comando di ISAF ha assicurato che sarà fatto ogni sforzo per consentire agli afgani di esprimere liberamente il loro voto e ha sottolineato che la cornice di sicurezza è in molte aree migliore di quanto appaia dai dati sul numero degli episodi eversivi. Da parte sua, il Ministero della difesa afgano ha assicurato che sarà intensificata l’attività di contrasto nelle zone ove il rischio è più alto: i seggi saranno protetti da un sistema di sicurezza basato su quattro linee concentriche di *check point*.

⁹ E’ da rilevare al riguardo che il 15 aprile scorso lo *United Nations Development Programme* (UNDP) e EUPOL hanno firmato un accordo che affida ad EUPOL il compito di addestrare i 35.000 agenti già in servizio che saranno impiegati per garantire la sicurezza delle prossime elezioni. Il programma si basa sul principio “addestra gli istruttori”.

3. LA STRATEGIA DI KARZAI

L'annuncio, da parte di Karzai, della sua candidatura alle prossime elezioni non ha colto di sorpresa nessuno; infatti, negli ultimi mesi tutte le iniziative prese dal Presidente confermavano la determinazione a concorrere per un secondo mandato nonostante i segnali di una grave perdita di consensi tra la popolazione e le critiche sempre più forti rivolte al suo operato non solo dagli avversari ma anche da membri della comunità internazionale. Le sue difficoltà si sono accentuate con l'uscita di scena del Presidente George W. Bush, con il quale aveva un rapporto privilegiato sul piano non solo politico ma anche umano. La nuova Amministrazione USA ha fatto chiaramente capire che il deterioramento della situazione di sicurezza afghana è da attribuire anche alle carenze dell'operato della dirigenza del Paese. Lo stesso Presidente Obama ha dichiarato in più occasioni che il governo afghano è stato incapace di “*deliver basic services*”. Il Segretario di Stato, Hillary Clinton, ha affermato al Senato che l'Afghanistan è un narco-Stato, il cui governo è afflitto da una capacità limitata e da una corruzione diffusa. Durante una sua visita a Kabul lo scorso anno, l'allora Senatore Joe Biden avrebbe avuto un burrascoso colloquio con il Presidente Karzai; esasperato per non aver ricevuto risposte chiare su droga e corruzione, si sarebbe lanciato in una invettiva verbale e avrebbe lasciato infuriato l'incontro¹⁰.

L'inviato speciale per l'Afghanistan e il Pakistan, Richard Holbrooke, aveva scritto la scorsa primavera che in Afghanistan una massiccia corruzione, ufficialmente approvata, e il traffico della droga sono i problemi più seri per il Paese e offrono ai taliban la sola opportunità sfruttabile per ottenere consensi. Successivamente, sul numero di settembre/ottobre 2008 di *Foreign Affairs*, aveva definito la politica USA in Afghanistan un fallimento sottolineando che occorre nuove idee per le aree tribali pakistane, per i capi dei cartelli del narcotraffico che controllano il sistema afghano, per la polizia, per la incompetenza e la corruzione del governo di Kabul. Ancora meno “diplomatico” è stato l'intervento del Segretario Generale della NATO, Jaap de Hoop Scheffer, che in una intervista al *Washington Post* (19 gennaio scorso) ha dichiarato che il problema principale per l'Afghanistan non sono tanto i taliban quanto il fatto che il Paese ha “*too little good governance*”. Ha quindi ribadito che la NATO ha pagato abbastanza, in vite umane e risorse finanziarie, per pretendere che il governo afghano avvii azioni più concrete e efficaci per debellare la corruzione e aumentare l'efficienza, anche se ciò comporta scelte politiche difficili.

Tuttavia, con il tempo i toni critici si sono progressivamente attenuati e l'evidente insoddisfazione per i risultati dell'operato di Karzai non ha portato ad una rottura nei rapporti e alla fine della collaborazione con il leader afghano. Una simile decisione avrebbe potuto avere effetti destabilizzanti sul quadro politico-istituzionale del Paese compromettendo ulteriormente la credibilità del governo di Kabul. Avrebbe anche danneggiato il futuro Capo dello Stato che apparirebbe, agli occhi dell'opinione pubblica, uno strumento della politica statunitense, così come è successo a Karzai, la cui elezione è stata indubbiamente favorita dall'appoggio ricevuto dall'allora Ambasciatore Zalmay Khalilzad. E' verosimile, inoltre, che Washington non abbia trovato candidati alternativi credibili, in grado di raccogliere consensi con un programma politico multi-etnico. Nelle

¹⁰ BBC, 5 febbraio 2009.

ultime settimane, i dirigenti USA hanno assicurato che il loro governo non appoggerà alcun candidato alle elezioni presidenziali afgane. Hanno anche smentito le notizie diffuse da alcuni giornali statunitensi e britannici su un progetto per limitare i poteri di Karzai, considerato evidentemente il vincitore delle prossime elezioni, creando la figura di Primo Ministro o *Chief Minister*. Tale posizione non è tuttavia prevista dalla Costituzione afgana e può essere introdotta solo a seguito di un emendamento alla Carta fondamentale, che richiede un iter assai complesso e non può essere certamente promosso da un Paese straniero. L'articolo 150 della Costituzione stabilisce, infatti, l'istituzione di una commissione, composta da membri del governo, del parlamento e della Corte Suprema, incaricata di preparare la bozza degli emendamenti. Questi devono essere approvati dalla *Loya Jirga*¹¹ con il voto dei due terzi dei suoi componenti. Le recenti dichiarazioni degli esponenti dell'Amministrazione USA appaiono indicare chiaramente la volontà di evitare ogni coinvolgimento nelle vicende politiche afgane anche se non si possono escludere iniziative indirette per promuovere la formazione di una coalizione tra alcuni candidati che potrebbero costituire una alternativa convincente a Karzai.

Alle accuse ricevute dai governi occidentali, le Autorità afgane hanno risposto ricordando che il governo di Kabul e la comunità internazionale sono ugualmente responsabili dei successi e degli insuccessi degli ultimi sette anni. Hanno quindi denunciato le colpe degli stranieri, che non hanno mai voluto colpire i santuari dei terroristi in territorio pakistano, ostacolano il rafforzamento delle istituzioni statali appoggiando i loro *warlord* preferiti e alimentano la corruzione con una gestione diretta e incontrollata degli aiuti. Kabul ha rilevato anche che la produzione di oppio è più alta proprio nelle aree ove sono schierate le forze straniere. Contestualmente, Karzai ha irrigidito la sua posizione nei confronti dei governi occidentali contestando sia le scelte fatte in campo militare sia i tentativi di influire sulle decisioni del governo di Kabul e, soprattutto, denunciando con forza l'uccisione di civili nel corso delle operazioni contro i militanti¹². Karzai ha stigmatizzato molte volte gli episodi più gravi sollecitando un riesame delle procedure operative da parte dei Comandi NATO e un più stretto coordinamento con le autorità e le forze afgane. Egli ha protestato per lo scarso peso che verrebbe attribuito alla vita dei cittadini afgani, che ha ricordato essere preziosa quanto quella dei militari stranieri, e per la scarsa attenzione mostrata da questi verso i costumi e le tradizioni locali. Ha chiesto quindi che essi lascino ai poliziotti o ai soldati afgani il compito di effettuare controlli nelle case private, soprattutto quando all'interno vi sono donne. Nonostante l'impegno dei Comandi occidentali, che hanno modificato le "regole di ingaggio" venendo incontro parzialmente alle richieste afgane, continua a registrarsi la perdita di civili nelle operazioni militari di ISAF/Coalizione internazionale¹³.

L'uccisione di persone innocenti non è ascrivibile solo a comportamenti eccessivamente aggressivi o a errori di valutazione da parte dei militari sul campo o dei Comandi, ma anche alle

¹¹ La *Loya Jirga*, o Grande Assemblea, è la più alta espressione della volontà del popolo dell'Afghanistan. E' composta dai membri del Parlamento e dai Presidenti dei consigli provinciali e distrettuali (articolo 110 della Costituzione).

¹² Un rapporto della Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani indica in 2.118 i civili uccisi in azioni belliche nel 2008; oltre la metà dei quali da parte dei militanti. I Comandi NATO e USA hanno fornito alla stampa cifre più basse: le vittime civili sarebbero state in tutto circa 1.000 mentre quelle morte nel corso di operazioni di militari occidentali intorno a 200.

¹³ Il 18 aprile, Karzai ha chiesto al Comandante di ISAF, Generale McKiernan, spiegazioni per l'uccisione di sei civili in due diverse operazioni delle forze straniere nelle province di Lowgar e di Helmand. Due giorni prima, il Generale era stato convocato al Palazzo Presidenziale per un motivo analogo, relativo alla morte di altri civili.

condizioni tattiche e operative che caratterizzano il conflitto afgano. I gruppi eversivi, infatti, non rispettano alcuna regola: combattono senza uniformi, si mescolano alla popolazione e aprono il fuoco dall'interno o da poca distanza dalle abitazioni. Con il suo atteggiamento, Karzai ha cercato, oltre che di ridurre o eliminare il numero delle vittime civili, di riacquistare prestigio e credibilità tra i suoi connazionali dimostrandosi un leader risoluto, capace di proteggere la vita dei suoi connazionali e di difendere il prestigio e la dignità dell'Afghanistan anche di fronte alla superpotenza mondiale. Il 18 marzo, nel corso di una conferenza stampa congiunta con il Segretario Generale della NATO, in visita a Kabul, Karzai ha ammonito i governi alleati a rispettare l'indipendenza dell'Afghanistan sottolineando che questo Paese non diventerà un "puppet state"¹⁴. Ha aggiunto anche che la creazione di un meccanismo per la buona *governance* è un compito che spetta al popolo afgano. Ha inoltre accusato gli stranieri di diffamare l'Afghanistan descrivendolo come un Paese corrotto, mostrando di dare poco credito non solo ai mass media occidentali, che descrivono una situazione da tempo diventata intollerabile, ma anche al *Transparency International Index of Corruption*, che colloca l'Afghanistan al 176° posto su 180; era 117° quattro anni or sono.

Al deterioramento dei rapporti con gli alleati occidentali ha fatto riscontro un grande attivismo del governo di Kabul per rafforzare la cooperazione con Paesi diversi da quelli NATO, nel quadro di un disegno diretto a sottolineare il suo diritto e la sua capacità di trovare altri "amici" e sostenitori. Proprio in concomitanza con l'insediamento della Presidenza Obama, Karzai ha annunciato che la Russia aveva accolto la richiesta di assistenza militare avanzata lo scorso mese di novembre da Kabul. Pochi giorni dopo, in un intervento al Parlamento, ha accennato chiaramente al desiderio di rapporti più stretti con Mosca. Successivamente, ha ribadito che Kabul deve acquistare armi ovunque sia possibile se non riesce ad averle dagli USA e dalla NATO.

Nel suo tentativo di guadagnare i consensi necessari per la sua vittoria elettorale, Karzai si è progressivamente avvicinato agli ambienti religiosi più conservatori, in grado di influire pesantemente sulle scelte della popolazione. La crescente attenzione che il governo mostra verso il clero musulmano è confermata, tra l'altro, dalle misure repressive adottate nei confronti di giornalisti e di mass media accusati di diffondere articoli o programmi non islamici. Oltre al divieto di trasmettere film e spettacoli musicali che avrebbero contenuti offensivi nei confronti dei principi etici e dei valori religiosi ai quali si ispira la popolazione afgana, sono da rilevare in proposito la chiusura del quotidiano *Payman*, colpevole di aver pubblicato, per errore, un articolo giudicato poco rispettoso nei confronti della religione, e per il quale aveva anche chiesto scusa, e le condanne a 20 anni di prigione ciascuno inflitte a Ahmad Ghaus Zalmay e Mushtaq Ahmadi, accusati di aver pubblicato una traduzione del Corano senza il testo arabo a fronte, e allo studente di giornalismo Perwiz Kambakhsh, accusato di aver messo in circolazione un articolo, tratto da internet, che riportava versetti del Corano definiti discriminatori nei riguardi delle donne¹⁵.

E' stata attribuita alla volontà di compiacere i gruppi religiosi anche la firma da parte del Presidente, senza alcuna valutazione critica che ne provocasse il rinvio al Parlamento, della *Shiite Personal Status Law*, ispirata dall'ayatollah Mohammed Asef Mohseni. La legge è stata criticata

¹⁴ Secondo il giornale *Arman-e Milli*, il Presidente Karzai si è rivolto al Consiglio dei Ministri, il 19 gennaio, affermando con toni aspri che egli "would stand against the United States" sino alla fine.

¹⁵ L'articolo sarebbe stato prelevato dal sito blog di un giornalista iraniano, Arash Bikhoda, residente in Europa.

dalla comunità internazionale e dalle organizzazioni dei diritti umani perché legalizza norme e comportamenti simili a quelli in vigore durante il regime taliban. In particolare, stabilisce che la moglie non può uscire da casa senza il permesso del marito a meno che non abbia bisogno di cure mediche o in caso di altre emergenze. Inoltre, è obbligata a soddisfare i desideri sessuali del coniuge; qualora si rifiuti, perde il diritto ad essere mantenuta. Un altro articolo legalizza di fatto i matrimoni con ragazze minorenni. A seguito delle ferme proteste dei governi occidentali, Karzai ha dato disposizione al Ministero della giustizia di rivedere il provvedimento e proporre modifiche che saranno approvate prima delle elezioni. Questo ripensamento potrebbe essere dovuto anche al timore che la legge, nella sua formulazione attuale, possa alienargli il supporto di settori della comunità sciita (di etnia hazara), generalmente più moderata e aperta di quanto lasciano credere le prese di posizione degli esponenti religiosi che dicono di rappresentarla.

Ben diverso è stato l'atteggiamento di Karzai nei confronti della legge sulla stampa che è stata approvata oltre sette mesi or sono dal Parlamento¹⁶ ma non è stata ancora firmata e quindi non è entrata in vigore. Nel marzo scorso, *Reporters Without Borders* ha diffuso un rapporto in cui denuncia il peggioramento della situazione della libertà di stampa in Afghanistan e sottolinea, in particolare, che il ritardo nell'adozione della legge citata compromette l'indipendenza dei mezzi di informazione pubblici. Infatti, la televisione, la radio e i giornali statali hanno in atteggiamento servile nei confronti del governo, in particolare del Ministero dell'informazione e dell'ufficio del Presidente. Nelle province, i governatori hanno spesso preso il controllo delle strutture locali della radio e della televisione pubbliche e se ne servono per i loro scopi¹⁷.

Le pressioni religiose, ma certamente non solo esse, sono anche alla base delle iniziative del Presidente per portare i gruppi militanti al tavolo del negoziato. In realtà, anche negli anni scorsi il leader afgano aveva ribadito la sua disponibilità a cercare un approccio negoziale per la soluzione del conflitto ma gli sforzi hanno avuto un forte impulso nel settembre scorso con un nuovo invito del Presidente ai vertici del movimento taliban¹⁸ e degli altri gruppi eversivi endogeni a partecipare a trattative di pace e ad entrare eventualmente nel governo. Karzai ha anche precisato di aver chiesto più volte negli ultimi due anni al Re Abdullah dell'Arabia Saudita di intervenire sui leader taliban per convincerli a rinunciare alla lotta armata.

A differenza che in passato, quando analoghe iniziative avevano suscitato disorientamento sia all'interno che all'estero, questa volta si è registrato un consenso sostanzialmente generale sulla necessità di una soluzione politica del conflitto. Aperture sono giunte anche da parte dell'Amministrazione Bush, che in precedenza era stata sempre molto cauta al riguardo. Incoraggiato dall'aprirsi di nuove possibilità di successo, Karzai ha continuato i tentativi di avviare un colloquio con i dirigenti del movimento taliban e del partito *Hezb-i Islami Afghanistan* di

¹⁶ Il Parlamento aveva nuovamente approvato, con la prescritta maggioranza, la legge rinviata dal Presidente, garantendo un'ampia libertà di stampa.

¹⁷ *Reporters Without Borders, Afghanistan - What gains for press freedom from Hamid Karzai's seven years as president*, marzo 2009.

¹⁸ Il Presidente ha promesso di proteggere personalmente il mullah Omar dalle forze USA e da quelle NATO se egli decidesse di partecipare a colloqui di pace.

Gulbuddin Hekmatyar. I contatti, svolti a diversi livelli e con vari mediatori¹⁹, non hanno ancora portato a risultati significativi perché gli “*insurgents*” sono convinti di poter continuare la lotta a tempo indeterminato, logorando le forze straniere che devono tener conto del crescente opposizione dell’opinione pubblica dei loro Paesi a un impegno prolungato in Afghanistan, e non sono disposti a discutere le condizioni poste dal Presidente. Questi ha ribadito che gli esponenti taliban e degli altri gruppi endogeni devono accettare la Costituzione e rinunciare alla violenza. Karzai ha inoltre aggiunto di non voler dividere i taliban in moderati e non ma in afghani e non afghani. Le offerte di dialogo sono per quei taliban afghani non legati ad al-Qaida e alle agenzie di intelligence straniere.

In questa sua politica, il leader afghano può contare anche sull’appoggio della nuova dirigenza USA. Il 27 marzo, presentando la nuova strategia per l’Afghanistan e il Pakistan, il Presidente Obama ha sottolineato che non vi potrà essere pace senza riconciliazione tra ex nemici. Ciò non sarà facile ma bisogna seguire un processo simile a quello sperimentato in Iraq pur comprendendo che l’Afghanistan è un Paese diverso. C’è un nocciolo duro che non accetta compromessi e deve essere sconfitto ma ci sono anche quelli che hanno preso le armi perché costretti o semplicemente per denaro. A questi deve essere offerta la possibilità di fare scelte diverse. Gli USA pertanto lavoreranno con i leader locali, con il governo di Kabul e con i partner internazionali per avviare un processo di riconciliazione in ogni provincia. Sul piano interno, Karzai ha avuto il deciso sostegno del Consiglio degli ulema, che il 20 marzo ha sollecitato il Presidente a continuare con il suo piano di negoziati con i taliban e ha proposto la mediazione del Re dell’Arabia Saudita. Per tale motivo, gli ulema formeranno una grande jirga e chiederanno al Sovrano di presiederla. Essi hanno chiesto alle Nazioni Unite di garantire la partecipazione alle trattative di dirigenti dei gruppi armati e, al governo, di rilasciare i taliban detenuti. Hanno inoltre esortato i militanti a consentire la riapertura delle scuole nelle aree sotto il loro controllo.

Per il governo di Kabul, un eventuale accordo, oltre a porre termine ad anni di lutti e di distruzioni, dovrebbe creare, nel rispetto della Costituzione del 2004, le condizioni per la stabilizzazione del Paese, lo sviluppo dell’economia, il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini e il rafforzamento del senso di identità nazionale. Per Karzai, in particolare, potrebbero esistere anche altre motivazioni legate all’attuale momento politico: con l’approssimarsi delle elezioni presidenziali, le sue possibilità di vittoria sono legate al compattamento della popolazione di etnia pashtun intorno alla sua persona. In tale quadro il concretizzarsi delle possibilità di accordo con i taliban potrebbe accrescere il suo prestigio consentendogli di gestire da una posizione di forza i difficili equilibri politici, etnici e tribali che hanno sempre reso arduo governare il Paese.

¹⁹ Il quotidiano britannico *The Observer* riferisce che Kabul è impegnata al momento in almeno quattro tentativi di negoziati esplorativi, condotti con la mediazione del senatore Arsala Rahmani, ex Ministro taliban, da uno dei fratelli di Karzai e da un gruppo di ex esponenti taliban, tra cui l’ex Ambasciatore a Islamabad Abdul Salam Zaef.

4. GLI AVVERSARI DEL PRESIDENTE

Di fronte alla determinazione di Karzai a cercare di rafforzare la sua posizione, anche in una prospettiva elettorale, con una strategia aggressiva e spregiudicata, gli avversari non sono stati capaci di superare le loro divisioni e sono apparsi quasi timorosi di scendere in campo per sfidare l'attuale Presidente. I loro tentativi di acquisire una statura nazionale trovando consensi anche nelle altre etnie sono apparsi incerti e hanno evidenziato la mancanza di un disegno politico innovativo e convincente. Tra le personalità che hanno manifestato l'intenzione di voler concorrere alla massima carica dello Stato, solo Ashraf Ghani e Abdullah Abdullah potrebbero mettere in difficoltà Karzai in un eventuale turno di ballottaggio, il cui esito dipenderebbe principalmente dalle alleanze che ciascuno dei contendenti è in grado di coagulare. Tra i due, Ashraf Ghani è indubbiamente il politico più esperto, molto apprezzato all'estero per la sua preparazione e la sua competenza ma non amato dai suoi connazionali per il suo carattere difficile e intransigente. Antropologo ed economista della Banca Mondiale, ha svolto un ruolo di primo piano nella definizione delle strategie dell'ONU per la pacificazione e la stabilizzazione dell'Afghanistan. Sul finire degli anni '90 ha fatto parte del gruppo ristretto di consiglieri di Lakhdar Brahimi, rappresentante speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite, incaricato di presentare proposte per la fine della guerra civile tra le milizie taliban e quelle dell'Alleanza del Nord²⁰. Ritornato in patria dopo la caduta del regime islamico, ha guidato il Ministero delle finanze dal giugno 2002 al novembre 2004 e ha posto le basi per il processo di trasformazione dell'apparato dello Stato e lo sviluppo dei programmi per la rinascita economica del Paese. Convinto riformista e contrario a compromessi, si è fatto molti nemici, specialmente tra gli ex *mujaheddin* membri del governo. Da anni sostiene la necessità di un cambiamento della classe dirigente del Paese, che non ha saputo soddisfare le attese della popolazione e avviare una seria lotta alla corruzione.

In un recente rapporto scritto per l'*Atlantic Council* dal titolo "A ten-year framework for Afghanistan: executing the Obama plan and beyond", Ashraf Ghani sottolinea che l'Amministrazione USA deve legare la sua "counterinsurgency strategy" agli sforzi per migliorare la *governance*. Solo così potranno essere sconfitti i taliban. In questo contesto ha affermato che gli sforzi devono essere concentrati in quattro aree chiave per consolidare la capacità dello Stato di governare il Paese; garantire elezioni regolari che possano rafforzare la legittimità dell'esecutivo; sviluppare una strategia che cambi radicalmente la situazione attuale in cui i fondi per lo sviluppo sono sprecati, "unaccountable" e finiscono per lo più nelle tasche di esperti e *contractor* stranieri; definire nuovi programmi nazionali modellati su quelli che hanno avuto maggior successo quali il "National Solidarity Programme" e il "National communication network"; trasformare otto province in entità amministrative modello, veri e propri laboratori di riforme. In questo modo si potrà riprendere l'iniziativa nei confronti dei taliban.

²⁰ Gli altri consiglieri erano Barnett Rubin (USA), Oliver Roy (Francia), William Maley (Australia), Ahmed Rashid (Pakistan).

La sua visione politica traspare chiaramente dalle considerazioni, generalmente molto nette, che di volta in volta ha fatto sui problemi del Paese e sulla loro soluzione. Egli ha tra l'altro sostenuto che:

- la ricomparsa dei taliban dopo il 2005 è da attribuire al fallimento dell'azione del governo. La popolazione ha voltato le spalle alla dirigenza del Paese e ciò ha creato lo spazio per i ribelli. Tuttavia, i militanti di base sono per lo più giovani alienati e senza impiego. Bisogna riportarli nella società;
- l'Afghanistan merita una "seconda opportunità", dopo che è fallita la prima, presentatasi a seguito della caduta del regime taliban. Tuttavia, l'incremento delle forze straniere è necessario ma non sufficiente: occorre aumentare anche gli aiuti economici ed è indispensabile una maggiore trasparenza sul loro impiego. Se la somma spessa ogni mese dalla NATO per le sue operazioni militari (22 miliardi di dollari) venisse destinata all'istruzione, si cambierebbe la vita di cinque generazioni di afgani. I progetti di ricostruzione vengono subappaltati fino a sei volte; di conseguenza, le ditte locali che eseguono i lavori ricevono il 10-30% delle somme stanziare. Ci si trova di fronte, pertanto, a un sistema internazionale malfunzionante combinato con un sistema afgano ugualmente malfunzionante, dove la corruzione è diventata la norma;
- bisogna intensificare la lotta al narcotraffico colpendo i capi dei cartelli e i loro complici nelle istituzioni; migliorare il tenore di vita dei contadini; rafforzare l'ANA (il costo di un soldato USA è equivalente alla spesa per l'addestramento di 70 uomini delle forze di sicurezza afgane); sfruttare le risorse locali;
- il Presidente Karzai ha perso la sua legittimità a governare. La corruzione è massiccia e ben documentata, il divario tra i poveri e i ricchi si sta allargando. Per fortuna ora c'è una piena consapevolezza della natura dei problemi.

Diverso è il profilo personale e politico di Abdullah Abdullah, che può vantare una vasta esperienza internazionale acquisita sia in qualità di consigliere per la politica estera del comandante Ahmad Shah Massud che di Ministro degli esteri dal dicembre 2001 al marzo 2006. Figlio di padre pashtun e di madre tagika, laureato in oftalmologia e in grado di parlare parecchie lingue, Abdullah Abdullah ha fatto parte del "gruppo dei pashiri", insieme a Fahim Khan e a Yunis Qanuni, ma ha cercato di svolgere opera di mediazione tra le diverse etnie presenti all'interno del governo. Tuttavia, i suoi rapporti di lavoro con Ashraf Ghani sono stati generalmente sempre tesi. Dopo l'uscita dal governo ha mantenuto un basso profilo evitando di prendere posizione contro il Presidente Karzai. Per questo, si è parlato in più occasioni di un suo possibile ritorno all'esecutivo, sempre alla guida del dicastero degli esteri²¹. Abdullah Abdullah si è mostrato tiepido di fronte al progetto di costituzione del FNU, che nelle idee dei suoi principali promotori (Yunis Qanuni e Burhanuddin Rabbani) doveva diventare una alternativa di potere all'attuale Capo dello Stato. Questo suo approccio pragmatico e flessibile non sembra aver contribuito a procurargli nuovi consensi, specialmente in chiave multietnica; anzi gli ha alienato il supporto anche di una parte

²¹ Nell'agosto 2007, Abdullah Abdullah è stato designato da Karzai quale Vice Presidente della *Joint Peace Jirga* che ha riunito a Kabul circa 700 esponenti politici e tribali (pashtun) di Afghanistan e Pakistan.

dell'etnia tagika e uzbeka. Infatti, la decisione del FNU di candidarlo alla Presidenza è stata contestata da Fahim Khan che, dopo averla definito affrettata e sbagliata, ha annunciato di voler appoggiare Karzai. Riserve sulla scelta di Abdullah Abdullah sarebbero state avanzate anche da Adul Rashid Dostum e da Ahmad Zia Massud.

A differenza di Ashraf Ghani che da mesi è presente sui mass media nazionali e stranieri con articoli, interventi e dichiarazioni per illustrare il suo progetto per il Paese, Abdullah Abdullah è stato solo poche volte alla ribalta degli organi di informazione e pertanto si sa abbastanza poco delle sue idee politiche. Tuttavia, il 20 aprile, nell'evidente tentativo di ottenere l'appoggio dei vari gruppi dell'ex Alleanza del Nord, l'ex Ministro degli esteri ha preso parte a una conferenza sulla sicurezza e ha dichiarato che l'attuale situazione di instabilità del Paese deve essere attribuita in parte alla marginalizzazione delle forze che hanno svolto un ruolo chiave nella resistenza ai sovietici e ai taliban. Egli ha anche sottolineato che il processo decisionale è così centralizzato che anche le decisioni più piccole devono essere prese dalla Presidenza, mostrando di condividere uno dei punti programmatici del FNU, che riguarda proprio il passaggio da un sistema presidenziale ad uno parlamentare, con l'istituzione della figura del Primo Ministro e il ridimensionamento dei poteri del Capo dello Stato.

Le prospettive di successo di Abdullah Abdullah appaiono seriamente compromesse dall'incapacità del Fronte Nazionale Unito di diventare una forza politica coesa, in grado di aspirare alla guida del Paese. Sinora il FNU ha tenuto un atteggiamento di basso profilo, mostrando mancanza di progettualità politica, a causa della difficoltà di definire una linea condivisa da tutte le componenti. Sulla sua azione ha pesato anche la scomparsa del suo portavoce, Kazimi, deceduto in un attentato suicida a Baghlan (6 novembre 2007)²². Considerato una personalità di grande equilibrio, era tra i pochi capace di mediare tra le opposte posizioni evitando che i contrasti interni, anche di natura personale, potessero portare a rotture insanabili o a una paralisi delle iniziative politiche. Se entro breve tempo non sarà in grado di esprimere una linea unitaria e di presentare un progetto credibile a sostegno della candidatura di Abdullah Abdullah, la coalizione perderà la sua capacità propositiva e si rivelerà, nei fatti, solo un tentativo attuato da personalità di estrazione e ispirazione diversa di costituire un gruppo di pressione in grado di negoziare posizioni di potere con il Presidente Karzai.

²² È stato sostituito da Sayed Fazil Sancharaki, ex Vice Ministro dell'informazione.

5. CONCLUSIONI

Al momento non si conoscono né i nomi dei candidati alla Presidenza e delle personalità che essi presentano per le due Vice Presidenze né i rispettivi programmi e pertanto non è possibile fare una valutazione approfondita sulle loro possibilità di successo. Queste, d'altronde, dipendono anche dagli equilibri etnici che le varie candidature hanno saputo creare o consolidare, dal carisma personale, dalle risorse finanziarie a disposizione per la campagna elettorale, dalle possibilità di accesso ai mezzi di informazione e dall'eventuale sostegno che riceveranno da Paesi o organizzazioni straniere. Nessuno dei potenziali candidati appare tuttavia in grado di poter dare risposte concrete alle esigenze del Paese e alle attese della popolazione e alcuni osservatori hanno scritto che la scelta degli elettori non è tra il bene e il male ma tra il male e peggio. In tutto il Paese si notano disaffezione e delusione verso la politica a causa del deterioramento della situazione di sicurezza, dei gravissimi ritardi nel processo di ricostruzione e di risanamento economico, della precarietà della situazione sociale dovuta all'alto tasso di disoccupazione e dell'aumento dei prezzi²³, della diffusione della corruzione a tutti i livelli. Gli afgani sanno che tutto si può comprare, anche una sentenza della magistratura in una causa per la proprietà di una abitazione (per 25.000 dollari) o la liberazione di un parente arrestato dalla polizia (per 4.000 dollari)²⁴.

Dopo l'entusiasmo che aveva suscitato nelle fasi iniziali della sua Presidenza, Karzai ha visto progressivamente ridursi la sua base di consenso e attualmente, secondo alcuni sondaggi la cui attendibilità è peraltro dubbia, potrebbe contare solo sul supporto del 15-20% della popolazione. La sua azione è stata condizionata da eccessivi tatticismi che gli hanno consentito di superare momenti di difficoltà ma non di eliminare le cause che li avevano generati. In più occasioni egli ha affidato incarichi a personalità molto discusse, ma influenti in ambito locale, per ottenere il loro appoggio o indebolire i potenziali avversari. Con tale politica egli ha garantito momentaneamente la stabilità evitando un inasprimento delle situazioni di conflitto ma ha impedito il consolidamento delle istituzioni e l'affermarsi del principio di legalità. Egli si è dimostrato incapace di allontanare i corrotti che stanno portando alla rovina l'Afghanistan ed è stato costretto a subire i ricatti di personalità che da tempo avrebbero dovuto essere deferite a una Corte di giustizia per crimini di guerra. Le persone che gli sono vicine lo descrivono esaurito, timoroso dei suoi nemici e preoccupato della propria sicurezza²⁵ ma determinato a concorrere per un terzo mandato.

Anche se indebolito politicamente, Karzai appare ancora il candidato più forte alle prossime elezioni presidenziali. Controlla l'apparato e le risorse dello Stato: la polizia, l'esercito, i servizi intelligence e i finanziamenti internazionali. Inoltre, appartiene all'etnia maggioritaria, che ha sempre governato il Paese, può contare su collaboratori di notevole esperienza e competenza e non è stato mai oggetto di accuse, sospetti o insinuazioni su presunti coinvolgimenti in episodi di crimini di guerra o violazione dei diritti umani. A suo favore gioca soprattutto la mancanza di

²³ Oltre otto milioni di persone sono considerate ad "high risk food insecurity".

²⁴ *The New York Times*, 1 gennaio 2009.

²⁵ I militari della guardia che rende gli onori nel Palazzo presidenziale durante le visite di Stato vengono sottoposti a controlli con il metal detector per verificare che non portino armi ed ordigni esplosivi nascosti; inoltre i loro fucili sono scarichi (*The Economist*, 13 febbraio 2009).

alternative convincenti. Come già detto, Ashraf Ghani ha una personalità troppo forte e indipendente, che gli rende difficile la collaborazione con gli altri protagonisti della scena politica e istituzionale, e Abdullah Abdullah non è riuscito neanche ad avere l'appoggio di tutto il Fronte Nazionale Unito. Gli altri possibili candidati, anche se validi sul piano personale e politico, come Ali Ahmed Jalali, non sono sufficientemente radicati sul territorio. Alcuni analisti hanno anche sottolineato che, se è vero che Karzai non sembra più essere il leader di cui il suo Paese ha bisogno, egli è stato indebolito soprattutto dalla mancanza di aiuto da parte degli USA e degli altri Paesi che non gli hanno fornito quanto era necessario per stabilizzare il Paese (truppe e finanziamenti), non si sono impegnati per ridurre il numero delle vittime civili e si sono opposti a negoziati con i ribelli. Un nuovo Presidente non sarà una soluzione se non otterrà il sostegno e la libertà di manovra che sono stati sempre negati a Karzai²⁶.

In una situazione di grave incertezza, con il rischio di una ulteriore destabilizzazione del Paese, la comunità internazionale (non solo i Paesi NATO ma tutti quelli che sono comunque interessati all'evoluzione delle dinamiche politiche afgane), deve impegnarsi a garantire la sicurezza e la regolarità delle elezioni, anche evitando iniziative che possano essere di sostegno a uno dei candidati e contribuendo a mettere in atto meccanismi che impediscano brogli diffusi. Il Rappresentante speciale del Segretario Generale dell'ONU per l'Afghanistan, Kai Eide, ha dichiarato che i timori dell'opposizione per elezioni "unfair" sono fondati. Consultazioni manipolate provocherebbero una fase di instabilità politica prolungata, quando la stabilità è più necessaria che mai, e creerebbero nelle menti di molti afgani dubbi sul valore della democrazia, quando serve la fiducia.

Michael Semple ha sottolineato che nelle elezioni politiche del 2005 si sono verificati brogli diffusi in alcune province, come in quella di Paktika, ove oltre il 50% dei voti era stato espresso nei seggi riservati alle donne, benché la loro affluenza fosse stata molto limitata. I candidati o i loro sostenitori si erano procurati, con la complicità dei team incaricati della registrazione degli elettori, "voter registration cards" false intestate ad elettrici, quindi sprovviste di foto, e con la compiacenza di elementi di fiducia inseriti tra il personale addetto ai seggi o negli uffici elettorali avevano potuto mettere nelle urne centinaia di schede pre-votate, riportando sui registri i numeri distintivi delle cards. La manipolazione era stata resa possibile anche dalla mancanza di controlli da parte delle organizzazioni internazionali che dovevano monitorare la regolarità del voto. Una situazione analoga potrebbe verificarsi nelle prossime consultazioni perché in talune province (Lowgar, Paktia, Khowst, Nuristan, Badghis e Paktika), caratterizzate da una recrudescenza dell'attività dei gruppi eversivi e con una forte o prevalente componente pashtun, la percentuale delle donne registrate è vicina o superiore al 50%. Un simile risultato lascerebbe supporre un livello di politicizzazione e di emancipazione dell'elettorato femminile di cui non vi è traccia nelle aree citate, ove il modello sociale è ancora molto conservatore. Di conseguenza, qualora il vincitore ottenesse solo alcune centinaia di migliaia di voti più del secondo classificato, si potrebbero avere dimostrazioni di protesta su scala nazionale contro il governo e le forze straniere, accusate di complicità nei brogli. Soprattutto, verrebbero compromesse la legittimità del nuovo Presidente e la sua capacità di mediare tra interessi e spinte contrastanti.

²⁶ *The Guardian*, 27 febbraio 2009.

Le prossime elezioni sono un evento fondamentale per la stabilità dell'Afghanistan e per il rafforzamento dell'autorità e del prestigio dello Stato. E' necessario però vigilare attentamente per impedire brogli o irregolarità, o per lo meno per renderli ininfluenti. E' ugualmente importante che esse si svolgano alla data stabilita, senza ulteriori ritardi. Un rinvio, infatti, rappresenterebbe un successo per i militanti, che non credono nei valori della democrazia poiché li considerano contrari all'islam, e potrebbe indurre i *warlord* a cercare nuovamente di ottenere il potere con le armi, come hanno fatto durante la guerra civile degli anni 1990.

